

L'INEDITO

Ecco che cosa separa noi liberali dagli altri

LUIGIEINAUDI

Rileggendo gli scritti sui problemi del lavoro che l'editore Piero Gobetti ha desiderato che io riesumassi dalle riviste e dai giornali su cui li ero andati pubblicando dal 1897 in qua, mi sono accorto che essi obbedivano ad alcune idee madri, alle quali mi avvedo di essere rimasto fedele, come lo scetticismo invincibile per le provvidenze che vengono dal di fuori. - PAGINA 24

L'ESTRATTO

Il cambiamento morale è un lavoro collettivo ecco il credo liberale che manca ai socialisti

LUIGIEINAUDI

Pubblichiamo un estratto dal libro di Luigi Einaudi Per la rivoluzione liberale (Aragno).

Rileggendo gli scritti sui problemi del lavoro che l'editore Piero Gobetti ha desiderato che io riesumassi dalle riviste e dai giornali su cui li ero andati pubblicando dal 1897 in qua, mi sono accorto che essi obbedivano ad alcune idee madri, alle quali, pur nel tanto scrivere per motivi occasionali e sotto l'impressione di circostanze variabili di giorno in giorno, mi avvedo, con un certo perdonabile compiacimento intimo, di essere rimasto fedele: lo scetticismo invincibile anzi quasi la ripugnanza fisica per le provvidenze che vengono dal di fuori, per il benessere voluto procurare agli operai con leggi, con regolamenti, col collettivismo, col paternalismo, con l'intermediazione degli sfaccendati politici pronti a risolvere i conflitti con l'arbitrato, con la competenza, con la divisione del tanto a metà; e la simpatia viva per gli sforzi di coloro i quali vogliono elevarsi da sé e in questo sforzo, lottano, cadono, si rialzano, imparan-

do a proprie spese a vincere ed a perfezionarsi. Il socialismo scientifico ed il collettivismo russo, in quanto schemi di organizzazione della società o tentativi di applicarle praticamente quegli schemi non mi interessano.

Sono al disotto del niente. Invece il socialismo sentimentale, quello che ha fatto alzare la testa agli operai del Biellese o del porto di Genova, e li ha persuasi a stringere la mano ai fratelli di lavoro, a pensare, a discutere, a leggere, fu una cosa grande, la quale non è passata senza frutto nella storia d'Italia. Il collettivismo è un ideale buono per le maniche col lustrino e serve solo a far morire di fame e di noia la gente. Sono puri socialisti, del tipo noioso, coloro i quali vogliono far risolvere le questioni del lavoro da arbitri imparziali incaricati di tenere equamente le bilance della giustizia, e vogliono far compilare le leggi del lavoro da consigli superiori, in cui, accanto ed al disopra alle due parti contendenti, i competenti, gli esperti, i dotti, i neutri insegnino ai contendenti le regole del perfetto galateo. Oggi, gli ideali burocratici sono ridiventati di moda.

Sott'altro nome, l'aspirazione dei dirigenti delle corporazioni fasciste di trovare un metodo, un principio per far marciare d'accordo im-

prenditori ed operai, è ancora l'antico ideale collettivistico. La lotta combattuta per insegnare agli operai che l'internazionalismo leninista era una idea distruttiva e che la nazione era condizione di vita civile fu una cosa santa; ma il credere che si possa instaurare in terra l'idillio perfetto tra industriali ed operai sotto la guida di qualche interprete autorizzato dell'interesse supremo nazionale è una idea puramente burocratico-comunistica. Tanti sono socialisti senza saperlo; come tanti che si dissero socialisti o furono a capo di movimenti operai contro gli industriali erano invece di fatto puri liberali. Un industriale è liberale in quanto crede nel suo spirito di iniziativa e si associa con i suoi colleghi per trattare con gli operai o per comprare o vendere in comune; è puro socialista quando chiede allo Stato dazi protettivi.

L'operaio crede nella libertà ed è liberale quando si associa ai compagni per creare uno strumento comune di cooperazione o di difesa; è socialista quando invoca dallo Stato un privilegio esclusivo a favore della propria organizzazione o vuole che una legge o la sentenza del magistrato vieti ai crumiri di lavorare. Liberale è colui che

crede nel perfezionamento materiale o morale conquistato collo sforzo volontario, col sacrificio, colla attitudine a lavorare d'accordo con altri; socialista è colui che vuole imporre il perfezionamento con la forza, che lo esclude se ottenuto con metodi diversi da quelli da lui preferiti, che non sa vincere senza privilegi a favor proprio e senza esclusive pronunciate contro i reprobati.

I nomi non contano; l'ideale rimane quello che esso è intrinsecamente, qualunque sia la denominazione sua esteriore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA